



Cent'anni fa storia politica ideologia

28 SETTEMBRE 1864: ALLA St. MARTIN HALL DI LONDRA SI APRE UNA FASE NUOVA NELLA STORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO

La Prima Internazionale



La St. Martin Hall, a Londra, il 28 settembre 1864 in una rarissima stampa. Alla presidenza, alla destra dell'oratore (in piedi), si scorge Karl Marx

Probabilmente non molti fra gli osservatori contemporanei ebbero immediatamente la consapevolezza precisa che il meeting indetto il 28 settembre 1864 alla St. Martin Hall di Londra era destinato ad aprire una fase nuova nella storia del movimento operaio internazionale.

Si trattava, è vero, di una riunione che annoverava fra i propri organizzatori i due nuclei più forti, più importanti e più ricchi di tradizioni gloriose della classe operaia in quel momento esistenti, e cioè i rappresentanti delle Trade-Unions inglesi e gruppi di operai francesi che coi loro compagni di Oltremontagna avevano già riaccolto i rapporti in occasione della Esposizione Universale di Londra del 1863, e ai quali si erano uniti per la circostanza i rappresentanti nella emigrazione degli operai tedeschi, svizzeri, polacchi e italiani. Il fine per il quale la manifestazione era stata convocata era di carattere non ristretto, non corporativo, ma politico e concerneva la solidarietà con l'insurrezione polacca repressa dall'assolutismo zarista. Però le parole d'ordine con le quali il meeting si svolse, i discorsi che ne caratterizzarono lo svolgimento non sembravano oltrepassare i limiti del demagogico e del generico solidarismo fra i popoli. Tentativi simili erano stati effettuati più volte fino a quel momento nella storia d'Europa tanto prima quanto dopo, sia pure con assai maggiore difficoltà, la rivoluzione del 1848: ma la partecipazione e il sostegno di associazioni operaie non avevano impedito che i comitati internazionali sorti da simili manifestazioni non avessero approdato a nulla di stabile e di duraturo.

Se però il meeting della St. Martin Hall ebbe un esito diverso da tutti questi precedenti ed approdò alla costituzione della prima grande organizzazione internazionale del movimento operaio, l'Associazione Internazionale degli Operai, ciò si deve a due elementi altrettanto importanti per esprimere la maturità dei tempi per una simile impresa: il grado dello sviluppo raggiunto dal movimento dei lavoratori e la presenza di un alto livello di coscienza teorica.

Infatti, la ripresa e lo sviluppo del capitalismo dopo il 1850 avevano notevolmente contribuito alla estensione della grande industria in Inghilterra e sul continente europeo. Il processo di formazione della classe operaia era divenuto uno dei tratti caratteristici della vita economica e sociale di numerosi paesi; laddove si estendeva il fenomeno della « rivoluzione industriale », masse compatte di operai di fabbrica apparivano al posto dei gruppi ristretti di operai ancora in gran parte legati all'artigianato che nel corso della rivoluzione del 1848 avevano rappresentato la « classe operaia ». Però la sconfitta subita da quel movimento rivoluzionario aveva respinto notevolmente indietro le posizioni e gli orientamenti del movimento operaio. Il risveglio che agli inizi degli anni '60 era caratteristico dei lavoratori di tutti i paesi di più avanzato sviluppo economico e sociale si manifestava sotto bandiere politiche che per un verso o per l'altro tendevano a negare la necessità di una funzione protagonistica della classe operaia mentre ne contestavano seriamente il collegamento internazionale.

Questa contraddizione fra le possibilità del movimento reale e gli indirizzi delle sue « guide » teoriche era molto chiara ad un uomo che al meeting della St. Martin Hall aveva assistito — lo scriverà qualche settimana dopo — « come figura muta » dal banco della presidenza, in rappresentanza degli artigiani tedeschi emigrati a Londra. Il suo nome era Karl Marx — era destinato a divenire famoso e

deve la necessità di accompagnare con gradualità il processo di sviluppo di una coscienza socialista in seno alla classe operaia. Caratteristica della sua concezione in questo senso è la sua proposta, contenuta appunto in queste « istruzioni », di estendere dovunque fosse possibile la costituzione dei sindacati e quali, sorti inizialmente con obiettivi limitati a questioni di salario e di tempo di lavoro, si venivano gradualmente trasformando in centri di organizzazione della classe operaia. Marx introduceva qui per la prima volta quel confronto fra la funzione dei sindacati per la classe operaia e la importanza dei Comitati per la borghesia medievale, che erano destinati ad avere una larga risonanza in Italia nei primi anni del nostro secolo a proposito delle Camere del lavoro.

Marx era consapevole di lanciare questo appello ad opera presso i quali si era notevolmente offuscata la tradizione rivoluzionaria. Perciò, se il documento si concludeva con le stesse parole del « Manifesto Comunista » (« Proletari di tutti i paesi, unitevi! »), si faceva stesso ad attenuare e a scalfire la « positività » della nuova situazione che i riformatori borghesi e socialisti di varie scuole presentavano come vie di uscita dalla difficile condizione del proletariato. Tanto la legge sulla limitazione della giornata lavorativa a dieci ore quanto i primi esperimenti positivi di cooperative di produzione direttamente gestite da lavoratori erano dichiarati da Marx fatti interessanti, capaci di dimostrare come fosse possibile sottrarsi alle rigide leggi della offerta e della domanda e dare vita a forme di produzione « senza l'esistenza di una classe di padroni che impieghi una classe di operai ». Ma né l'uno né l'altro di questi lati « positivi » arrivavano ad intaccare i privilegi politici delle classi dominanti. Perciò Marx indicava come grande compito della classe operaia la conquista del potere politico, che, sola, avrebbe potuto consentire una profonda trasformazione sociale.

Marx, affermando che « l'emancipazione della classe operaia deve essere l'opera della classe operaia stessa », e che l'emancipazione economica della classe operaia è ad un grande fine cui deve essere subordinato, come mezzo, ogni movimento politico, enunciava un programma che si saldava col movimento reale e vi introduceva gli elementi di coscienza socialista che egli aveva approfondito nello studio della sviluppo capitalistico. Ma un uguale passo in avanti egli faceva compiere alla formula organizzativa del movimento operaio attraverso gli statuti dei quali proponeva l'introduzione. Wilhelm Eichler, direttore di una rivista dell'Internazionale pubblicata nel 1868 alla cui redazione Marx prese una parte assai attiva e che è stata ripubblicata in questi giorni a Berlino in occasione delle celebrazioni centennarie della Prima Internazionale, osserva come Marx avesse concepito i « poteri » del Consiglio Generale in forme tali che eliminassero anche la parvenza di un governo centrale del movimento operaio. Nella sua lotta contro le sette e per il pieno spiegamento del movimento operaio, Marx mirava a eliminare ogni residuo di assunzione secolare e a conferire alla Internazionale una direzione pubblica e controllabile dal basso, corrispondente al carattere oggettivamente democratico del movimento operaio. Di qui la concezione articolata dell'Internazionale come « mezzo centrale di collegamento e di collaborazione tra le Associazioni operaie che esistono nei diversi paesi e tendono allo stesso fine » e i compiti di informazione, di collegamento e di coordinazione assegnati al suo organismo dirigente, cioè al Consiglio generale.

La parte sostenuta da Marx nella direzione dell'Internazionale è ancora troppo poco nota in Italia. Ma qui basterà fare riferimento, per indicare la linea da lui seguita, alle « istruzioni » da lui trasmesse ai rappresentanti del Consiglio Generale che parteciparono al primo congresso dell'Internazionale, tenutosi a Ginevra nel 1866. Al centro dei compiti dell'Internazionale Marx collocava la necessità di far sì che gli operai non soltanto si sentano fratelli e compagni nell'esercizio della emancipazione, ma anche si comportino come tali. Per raggiungere questo obiettivo spettava all'Internazionale non già di dettare o di imporre agli operai « qualsiasi sistema dottrinario », ma più semplicemente di « unificare e generalizzare i movimenti spontanei della classe operaia ». Marx sapeva che la strada per arrivare alla costituzione di partiti politici che consentissero al proletariato di operare come classe sarebbe stata lunga e difficile e ve-

devo la battaglia fra questa concezione del rapporto fra democrazia e socialismo, fra lotta economica e lotta politica, che costasse la prima incursione storica di ciò che nei decenni successivi della storia del movimento operaio verrà sviluppandosi come « marxismo », e il proudhonismo assai ricco di influenza fra i lavoratori particolarmente della Francia e del Belgio. Fino all'immediata vigilia della guerra franco-prussiana del 1870 furono i seguaci di Proudhon a contrastare il passo alla direzione del Consiglio Generale opponendo « in ogni forma, anche attraverso uno stravolgimento e una deformazione del testo degli statuti dell'Internazionale, alle affermazioni favorevoli alla partecipazione degli operai alla lotta politica non meno che alla necessità della organizzazione sindacale e alle dichiarazioni di collettivismo ». E' però significato del testo degli statuti dell'Internazionale che Marx aveva il cuore di estrema gradualità della lotta condotta dal Consiglio Generale per superare le posizioni proudhoniane fondate sulla difesa accanita della cooperazione e del credito considerati come mezzi esclusivi di sviluppo e di emancipazione della classe operaia. Questa lotta, che si prolungò con varie vicende per ben quattro congressi dell'Internazionale, parti sempre dal riconoscimento della situazione di fatto, e cioè del parziale fondamento nelle cose che fu il bakunismo, cioè si dovette anche alla posizione di maggior forza raggiunta dall'Internazionale, al prestigio che aveva conseguito presso le masse operaie nonché per essere divenuta il simbolo della rivoluzione proudhoniana e difendendo la causa della Comune.

Ma il bakunismo, che si dovette anche alla posizione di maggior forza raggiunta dall'Internazionale, al prestigio che aveva conseguito presso le masse operaie nonché per essere divenuta il simbolo della rivoluzione proudhoniana e difendendo la causa della Comune. Certo, se ben più deciso e risoluto fu l'atteggiamento di Marx nei confronti dell'altra setta contro la quale si concentrò successivamente il fuoco del Consiglio Generale dell'Internazionale, e cioè quello dei seguaci di Proudhon, era anche la natura della setta e del particolare indirizzo che cercava di imprimere alla attività e alla organizzazione dell'Internazionale. I risultati della ricerca storica possono avere messo in discussione la validità di una particolare requisitoria spietata mossa nel 1871-72 e negli anni successivi da Marx e da Engels contro Bakunin; hanno anche confermato però come non già « motivi personali », ma ragioni sostanziali e di principio animarono la polemica di Marx contro il « partito » di Bakunin, Palmiro Togliatti, in un saggio su marxismo e bakunismo ristampato di recente nel volume Momenti della storia d'Italia (Roma, Editori Riuniti, 1963), nel mettere in evidenza come l'antitesi fra Marx e Bakunin fosse piena e investisse tutte le questioni fondamentali per lo sviluppo del movimento operaio, osservava come per molti aspetti l'ideologia bakunista rispecchiasse e trasognasse sul piano della problematica socialista numerosi punti di vista caratteristici della fiducia che la borghesia aveva accumulato nel corso di una esperienza per la libertà politica ed economica. Da qui discendeva in primo luogo l'affermazione di Bakunin secondo la quale lo Stato costituiva il nemico principale del proletariato, non già come espressione di determinati rapporti di classe e come strumento delle classi dominanti, ma come Stato di per sé creatore di questi stessi rapporti e dello sfruttamento delle classi lavoratrici da parte delle classi dominanti. Il « livellamento delle classi » che sarebbe subentrato dopo la dissoluzione dello Stato sarebbe stata la conseguenza di un colpo di mano insurrezionale preparato da un gruppo di cospiratori appoggiato sugli strati più arretrati della popolazione lavoratrice della città e della campagna. L'indirizzo dell'Internazionale veniva negato in blocco non soltanto perché il bakunismo contestava punto per punto tutto il lavoro che l'Internazionale aveva svolto fino a quel momento, ma anche in discussione la lotta economica non meno che la partici-

zione alla lotta politica, ma anche perché Bakunin si rifiutava di accettare la struttura organizzativa e la disciplina della Internazionale mediante la costituzione di una associazione segreta, l'Alleanza Democratica Universale, rivolta a conquistare dall'interno la direzione dell'Internazionale. Si è molto discusso dei motivi che poterono indurre Marx nell'ultimo congresso dell'Internazionale (L'Aja, settembre 1872) a proporre e a fare accettare, col trasferimento negli Stati Uniti del Consiglio Generale, la fine di fatto dell'Internazionale. E' difficile pensare che a Marx sfuggissero i pratici effetti di quel trasferimento; nonostante egli guardasse con lungimiranza agli sviluppi industriali del nuovo continente, non poteva certo immaginare che lì già fossero presenti forze capaci di farsi centro del movimento operaio internazionale. E' assai più probabile che egli valutasse con estremo realismo una situazione generale resa precaria dal fatto che dopo la Comune l'Internazionale, fatta oggetto dunque ad una persecuzione furiosa da parte dei governi, era divenuta troppo debole per non soggiacere alle troppe numerose spinte centrifughe, che andavano dalla defezione dei suoi membri al separatismo che l'agitazione di Bakunin fomentava nei paesi latini. Marx era un rivoluzionario che aveva troppo meditato sulle difficoltà della rivoluzione per non comprendere che prolungare la vita dell'Internazionale sarebbe stato pregiudicare il compito che doveva essere aperto in assoluto. Il discorso pubblico che egli tenne all'Aja al termine del congresso col suo accento alle possibilità diverse di accesso al potere che si aprivano al movimento operaio nei diversi paesi indica chiaramente la sua consapevolezza che l'Internazionale aveva aperto la strada alla formazione del proletariato in « partito politico autonomo », che si oppone a tutti gli altri partiti delle classi possidenti, ciò che era appunto uno dei fini assegnati all'Internazionale all'atto della sua fondazione.

Le forze dell'Internazionale e le lotte operaie

Come tutte le cose fatte oggetto di un odio inestinguibile e di un amore indomato, l'Internazionale è stata spesso trasportata nel regno della leggenda. I suoi avversari come i suoi fautori, per opposti motivi, ne hanno a più riprese alterato e dilato la consistenza effettiva. Il Times nel 1871 ne valutò gli aderenti a due milioni e mezzo, mentre Oscar Testut, il famoso agente segreto « numero 47 » che all'Internazionale dedicò tutta una serie di scritti, parlò addirittura di cinque milioni di membri. Ma erano gli stessi internazionalisti, i rappresentanti delle singole sezioni che nei loro saluti ai congressi si facevano portatori di cifre assai elevate.

La realtà fu più modesta e soprattutto assai diversa. In una recente storia delle organizzazioni internazionali Julius Brauntal ha ricostruito la consistenza numerica dell'Internazionale sulla scorta di uno spoglio assai attento dei documenti ed è arrivato a conclusioni che risultano notevolmente quelle cifre leggendarie. Nei singoli paesi i membri individuali della Internazionale si contavano sulla base di unità ben inferiori: a poche centinaia in Inghilterra, ad alcune migliaia in Francia e in Svizzera, a non più di un migliaio in Germania, dove l'alta adesione ad associazioni internazionali era ostacolata da severi divieti di legge; mentre in Spagna e in Italia l'Internazionale si diffuse prevalentemente nella sua versione bakunista, in altri paesi come l'Olanda, la Danimarca e gli Stati Uniti ebbe rappresentanza sparuta e la sua sezione russa ebbe vita soltanto nella emigrazione.

Un discorso diverso deve farsi invece per le adesioni all'Internazionale non individuali, ma collettive, di associazioni sindacali, cooperative e politiche di lavoratori. Per quanto difficile possa risultare un tale calcolo, molto ampia risultò in questo senso la influenza del-

Ernesto Ragionieri

L'opera di Marx

Particolarmente in Italia dove l'Internazionale ebbe uno sviluppo più tardi e fu in gran parte sotto l'influenza bakunista (e ad un altro articolo rimandiamo la trattazione di questo particolare aspetto dell'Internazionale concernente la storia del nostro Paese) l'opera di Marx nell'Internazionale è stata troppo a lungo conosciuta e giudicata attraverso lo spettro deformante delle critiche e delle accuse rivolte contro Marx dall'agitatore russo. Nulla però contrasta di più con la sostanza dei fatti dell'affermazione che Marx intendesse il proprio dogmaticamente il proprio punto di vista o che volesse costituire un Consiglio Generale dotato di pieni poteri alla testa di una organizzazione fortemente centralizzata sovrastante le singole sezioni nazionali.

Lo smentiscono in primo luogo il contenuto dell'indirizzo inaugurale e l'orientamento degli statuti provvisori, che Marx redasse nell'ottobre del 1864 sostituendoli al programma e allo schema di statuto elaborati inizialmente in un senso profondamente influenzato dall'ideologia bakunista. Già la sostituzione del programma con l'indirizzo inaugurale è di per sé significativa. Quell'indirizzo, che resta tutt'oggi uno dei documenti più importanti della storia del movimento operaio internazionale, fu giustamente definito da Marx « specie di rassegna delle vicende delle classi lavoratrici dal 1845 ». Infatti, così facendo, Marx metteva al posto della immancabile dichiarazione sugli « eterni principi » un'analisi storica dello sviluppo capitalistico, sostituita alla affermazione di una « verità » la definizione della caratteristica della situazione nella quale la classe operaia era chiamata a muoversi, faceva scaturire l'indicazione dei compiti della classe operaia non già da una petizione di principio, ma dalla considerazione dello sviluppo reale e delle sue contraddizioni.

Il contenuto dell'indirizzo e degli statuti è noto. Nel primo Marx sottolineava come il grandioso sviluppo del capitalismo non fosse valso né in Inghilterra né sul continente ad alleviare le condizioni di miseria degli operai, ma avesse soltanto dimostrato che « nessun perfezionamento della macchina, nessuna applicazione della scienza alla produzione, nessun progresso dei mezzi di comunicazione, nessuna nuova colonia, nessuna emigrazione, nessuna apertura di nuovi mercati, nessun libero scambio, né tutte queste cose prese insieme eliminassero la miseria delle classi lavoratrici; che anzi, sulla base presente, ogni anno sullo sviluppo